



L'ex Gip Italo Ghitti

Alabiso/Ansa

Ghitti-Di Pietro, il Csm procede contro il Gip

Respinta la richiesta di archiviazione avanzata dal Pg presso la Cassazione

MLANO Niente archiviazione per il caso Ghitti-Di Pietro. La sezione disciplinare del Csm ha deciso infatti di mandare avanti il procedimento contro l'ex Gip di Milano Italo Ghitti, a cui era stato contestato un anno e mezzo fa di aver avuto un carteggio riservato con Antonio Di Pietro, risalente alla primavera del 1994, data in cui Ghitti, era ancora il giudice delle indagini preliminari nell'inchiesta Mani Pulite. L'accusa a Ghitti era stata quella di aver suggerito a Di Pietro, con un metodo fuori della procedura ufficiale, il modo in cui chiedere il rinvio a giudizio del manager

della Tpl Mario Maddaloni per ottenere l'eventuale adozione di un provvedimento restrittivo.

Nello scambio di lettere avuto con Di Pietro nel '94, scoppio sui giornali quando furono depositati gli atti del processo Enimontedison, Ghitti avvertiva il magistrato, che gli aveva chiesto di emettere un nuovo ordine di custodia cautelare per Maddaloni, di trovare un altro capo di imputazione, visto che quello ipotizzato da Di Pietro, false comunicazioni sociali, era già stato contestato al manager, che non avrebbe potuto così essere arrestato. Scriveva allora Di Pietro:

«appuntamento per Italo: riservatamente e a titolo personale ti anticipo perché Maddaloni dovrebbe andar dentro al più presto». Ghitti, scrivendo a mano su carta intestata del Tribunale rispondeva: «Trova un altro capo di imputazione perché il 2621 (falso in bilancio, n.d.r.) è già stato contestato tantomeno fino al 1991 con il precedente provvedimento».

In merito a questa vicenda (alla fine Ghitti non aveva emesso l'ordine di arresto, lo aveva fatto una sua collega) il Procuratore generale della Cassazione Ferdinando Zucconi Galli Fonseca

aveva chiesto di prosciogliere in istruttoria il magistrato, ex consigliere del Csm. La decisione di ieri, che respinge la domanda di «non luogo a procedere» avanzata dal Pg della Cassazione, fa sì che il tribunale dei giudici entri nel merito della questione, che potrebbe concludersi con una soluzione del magistrato o con l'infrazione di una sanzione.

L'azione disciplinare contro Ghitti era stata promossa dal ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick che nel giugno del '97 - il caso era scoppato mentre in Bicamerale era in corso il dibattito sulla separazione

delle carriere tra giudici e pm - aveva chiesto l'acquisizione del carteggio tra l'ex giudice di Mani Pulite e l'ex pm Antonio Di Pietro, il quale aveva dichiarato, allora, che il carteggio provava soltanto che «non avevamo niente da nascondere e volevamo andare fino in fondo».

Il ministro di Grazia e Giustizia Flick aveva contestato a Ghitti di aver gravemente violato i doveri di diligenza e di correttezza propri del giudice per le indagini preliminari e di aver avuto un atteggiamento di «inammissibile configgibilità» con l'ufficio del pubblico ministero. **A.F.**

Non solo palazzo

Sindaci, il giorno del nuovo «partito»

A Roma Rutelli e Bianco lanciano le liste dei primi cittadini, obiettivo europee '99 Prodi e Marini discutono del progetto: verso una grande aggregazione di centro?

ROMA Giurano che non si parlerà del partito dei sindaci, assicurano che oggi a Roma nessuno impugnerà questo vessillo. Eppure sono in molti nei palazzi della politica romana a guardare, chi con sospetto e diffidenza chi con interesse e speranza, al meeting che questa mattina alle 9,30 vedrà riuniti nel teatro Nazionale della capitale i rappresentanti delle liste civiche. Un convegno nazionale dal titolo «Le città in movimento insieme per il cambiamento del paese». Ospiti d'onore il sindaco di Roma, Francesco Rutelli e il sindaco di Catania Enzo Bianco.

E proprio il primo cittadino della capitale ripete che questa mattina non verrà lanciato né il partito dei sindaci né quello delle liste civiche. Tuttavia aggiunge: «Ma come nella società c'è chi guarda con simpatia a questa nostra esperienza di guida delle città, esiste ormai un buon numero di persone che riscopre il servizio al bene comune attraverso l'esperienza delle liste civiche». La quale è una risorsa che non va usata contro la politica e va invece messa a favore di essa «per renderla nel concreto più efficace e in sintonia con le esigenze della gente». All'appuntamento di oggi non ci sarà Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, «ma solo perché sono a Danzica ad un incontro tra amministratori europei, altrimenti...». Se credo al partito dei sindaci? Non mi pare che sia questa l'intenzione dell'appuntamento romano. È un'iniziativa interessante. Che servirà per mandare un segnale alla politica.

Ma ci saranno o no liste di sindaci per le elezioni europee? Si sa che a questo lavora proprio Rutelli. Che anzi, in vista di quella scadenza ha deciso di far scendere in campo una sua lista per le prossime elezioni provinciali

che si terranno a novembre a Roma. Proprio l'appuntamento elettorale romano è stato l'altro ieri al centro di un incontro tra Rutelli e il segretario del popolari Franco Marini. Un faccia a faccia che doveva servire per verificare la possibilità di dar vita ad un listone di centro con dentro il Ppi, Rinnovamento italiano, Unione democratica e rutelliani. Ma a quanto pare non se ne farà nulla. Il progetto però resta in piedi per le europee. Come ha confermato ieri Franco Marini a Romano Prodi.

Il presidente del Consiglio e il segretario dei popolari, che si sono incontrati ieri per due ore, oltre ad affrontare i temi legati alla finanziaria ed al rischio di crisi hanno infatti discusso sia del voto per la provincia di Roma che della presentazione delle liste per le europee. Secondo fonti del Ppi, sarebbe stato proprio Prodi, nei giorni scorsi, ad incoraggiare i popolari a dire di sì al listone di centro insieme a Rutelli e magari coinvolgendo anche l'Udr di Cossiga. Sfumato il tentativo per Roma nei prossimi mesi si vedrà se si riuscirà a varare il listone per le europee. A piazza del Gesù c'è chi spera però in un coinvolgimento diretto di Romano Prodi, insieme a Dini, Maccanico e Antonio Di Pietro, e naturalmente Francesco Rutelli.

Ma intanto, all'appuntamento romano di oggi, sarà presente Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale dell'Ulivo che l'ancerà un appello ai sindaci: evitiamo le frammentazioni e lavoriamo invece per una lista unitaria dell'Ulivo. Perché Rutelli e Bianco sono anche sindaci dell'Ulivo, e dall'appuntamento odierno, conclude la Magistrelli, sarebbe importante che uscisse un invito alle forze politiche per arrivare alle prossime europee «con una lista unitaria».

IL CASO

Arrestato e assolto, in lizza a Viareggio



MARCO MARCUCCI

«Se vinco

voglio far bene

questi 4 anni

e poi tornare

al mio lavoro

nel volontariato»

DALL'INVIATO MATTEO TONELLI

VIAREGGIO «Non ho dimenticato certo, ma non è un ingombro per il futuro». Dimenticare l'arresto, il carcere, l'ingiustizia. Non dimenticare quello che è stato, ma senza farne una bandiera da agitare, anche oggi con alle spalle una sentenza di assoluzione per una storia di presunte tangenti intorno alla costruzione di una diga nel cuore del Mugello. Una storia che vale la pena di essere raccontata quella di Marco Marcucci, ex segretario di federazione del Pci a Lucca, diventato assessore e poi presidente della Regione Toscana, e infine finito nel tritacarne di una inchiesta partita con le fanfare e finita in una bolla di sapone.

È una notte dell'ottobre '92, in pieno ciclone Tangentopoli, la polizia piombò a casa di Marcucci: per l'ex presidente toscano scattano le manette e si aprono le porte del carcere. Ci resterà ventiquattro giorni. I quotidiani di destra lo attaccano costantemente: Marcucci è un imputato eccellente, la dimostrazione che anche la sinistra ha rubato. Il teorema crollerà presto, anche se per il sigillo formale ci vorrà tempo, mesi, anni.

L'uomo è comunque ferito, chiude con la politica istituzionale e si occupa dei tossicodipendenti nell'ufficio studi del Ceis Lucca. «C'era molta semplicità nel provare questa esperienza che appartiene alla dimensione della politica così come io la intendo. Non l'ho sentito come uno strappo o come una cosa che facevo per andarmi a nascondere», dice Marcucci.

Nel frattempo il processo va avanti. Le accuse cadono una dietro l'altra. Giorno dopo giorno il castello si sgretola. Marcucci però non parla né fa proclami. Regala tutto il suo impegno al Ceis e alla lotta alla tossicodipendenza. Poi arriva il giorno della sentenza: assolto perché il fatto non sussiste. A poco a poco la politica torna ad affacciarsi nella vita dell'ex presidente toscano. A novembre si vota a Viareggio. Elezioni difficili. Il nome di Marcucci sembra essere quello

buono per vincere. Forse qualcuno immagina in questa offerta una sorta di ipotetico risarcimento. Non lui. «All'inizio ero poco convinto, non volevo né voglio interrompere l'esperienza lucchese, poi le cose sono cambiate: le esperienze fatte a Viareggio e in Versilia e il senso dell'onore che viene dalle tante persone che mi hanno interpellato, mi hanno convinto», spiega. «Ed ancora la passione per le cose amministrative. Io non ho una particolare contiguità con il politico in senso tradizionale. In pratica continuo a fare quello che mi pare». Ed oggi intorno a lui si sono raccolte le forze dell'Ulivo e Rifondazione.

Marcucci, pacatamente e usando anche un filo d'ironia, torna con la mente e il ricordo al '92. Sensazioni e reazioni si intrecciano. «Il tema del giudicare entra nella testa di uno che subisce un'esperienza come la mia», racconta - fino a farsi diventare insopportabile la facilità e la semplicità del giudicare. Sono cose che accadono e che suggeriscono quanto debba essere sacro il giudizio sulle persone, questo sì. Ma non è un passaggio che mi è restato addosso. Sono una persona libera che sceglie di fare le cose a cui è legata. Non mi sento legato alla rinascita».

È un uomo sereno Marco Marcucci. Massimo D'Alema lo citò durante gli stati generali sulla giustizia. Dal palco il leader del Ds ricordò: «Non è vero che non si è indagato a sinistra, Marco Marcucci, uno dei giovani più validi come uomo di governo, è stato arrestato. Quattro anni è durato il processo, alla fine è stato assolto perché il fatto non sussiste. Una carriera politica spezzata. Qualcuno ha intimidito un magistrato?». Marcucci ascolta, ricorda, e usa l'ironia. Evita i panni della vittima, ci scherza sopra: «Sono un caso umano...» e torna a parlare di Viareggio. «Mi hanno messo contro un candidato berlusconiano. Se vinco, mi piacerebbe fare bene questi quattro anni e dopo tornare a lavorare al Ceis. La cosa a cui tengo maggiormente è il governo della mia esistenza». Quello che neanche il carcere e l'ingiustizia sono riusciti a scalfire.

LA POLEMICA

LA DESTRA NON PUÒ «PRENDERSI» SARAGAT

GIAN PIERO ORSELLO

Sabato 19 settembre è ricorso il centenario della nascita di Giuseppe Saragat.

Il presidente del Senato e il presidente della Camera dei deputati hanno ricordato la sua figura e la sua opera con una commemorazione ufficiale alla presenza del presidente della Repubblica. Lo Stato democratico non dimentica Giuseppe Saragat, non lo dimentichiamo noi che, memori della sua lezione politica e del suo esempio morale, oggi ci ritroviamo uniti nei Democratici di sinistra.

Non possiamo non reagire alla speculazione intentata da Silvio Berlusconi con il suo scritto su il *Giornale* del 19 settembre, che ha inteso rivendicare l'eredità, compiendo così quella profanazione già tentata a proposito di De Gasperi, come se fosse lecito all'attuale destra nazionale appropriarsi della tradizione, del pensiero e dell'opera di significativi leader politici, il cui nome è legato alla storia democratica del paese.

Ricordare la vita e l'opera di Giuseppe Saragat significa ripercorrere più di settant'anni della storia d'Italia e rievocare il suo impegno dall'esilio e dalla clandestinità alla Resistenza, alla presidenza della Costituzione; e poi la sua iniziativa politica, la sua opera di governo quale ministro degli Esteri, la sua attività al Quirinale e quella svolta come senatore a vita, sempre al servizio della causa della democrazia, della libertà e della giustizia sociale.

Esule in Austria e poi in Francia, partecipa alla costituzione del Fronte popolare clandestino e continua l'iniziativa con gli esponenti del Pci fino alla vittoria sul fascismo.

Rientrato a Roma, viene arrestato dai nazifascisti e rinchiuso a Regina Coeli, da cui riesce ad evadere sfuggendo alla condanna a morte. Dopo la Liberazione, opera attivamente nel Psiup, dal quale nel 1947 si distacca: l'iniziativa assunta quasi alla vigilia delle elezioni politiche italiane del 18 aprile 1948, deriva da informazioni sulla situazione sovietica, fornite

gli da esponenti dell'Internazionale socialista, ben prima delle denunce di Krusev.

Contrastato dalla Dc e battuto da Segni nelle elezioni presidenziali nel maggio 1962, la volta successiva, dopo il ritiro di Nenni, viene eletto presidente della Repubblica con una votazione quasi plebiscitaria. Nel 1966 tiene a battesimo l'unificazione socialista, oggetto di troppe aprioristiche critiche e di una successiva ingiustificata rottura. Dopo il 1971 torna alla politica attiva ed accetta la presidenza del Psdi, del quale intende evitare ogni possibile sbandamento a destra.

L'ultimo discorso politico pronunciato da Saragat al Senato fu quello del 1978 nel dibattito sul rapimento dell'on. Moro. Nel corso di tale intervento, fra l'altro, egli disse: «Ho sempre seguito con molto interesse l'evoluzione del Pci. Ci rendiamo conto dell'intensità del travaglio di questo partito... c'è chi pensa che la logica leninista prevarrà su quella dell'occidente europeo, io ritengo invece che la logica della civiltà occidentale avrà il sopravvento».

Muore, dieci anni o sono, l'11 giugno 1988, alla vigilia della «grande accelerazione della storia» che egli aveva intravisto e che sicuramente negli ultimi anni aveva auspicato.

Nessuno nega che tra il '46 ed il '48 e per un lungo periodo della guerra fredda Saragat sia stato impegnato in prima persona, insieme con i socialdemocratici, in uno scontro politico nei confronti del Pci di allora, del Psi del Fronte popolare, dell'Unione Sovietica. Da allora, per fortuna, molta acqua è passata sotto i ponti di Mosca e di Roma, la guerra fredda si è conclusa, nell'Urss è venuta l'era Gorbaciov, il Pci è divenuto Pds. E noi, un tempo «saragatiani», siamo ora Democratici di Sinistra. Ma già nel 1964 i comunisti italiani avevano votato per Saragat alla presidenza della Repubblica, riconoscendo in lui soprattutto il compagno di lotta nella Resistenza antifascista.

Reset

Scenari: Tv ladra di cinema?

Aprà, Campani, Casella, Cipriani, Luchetti, Mereghetti, Rossellini

Direttore Giancarlo Bosetti Settembre-Ottobre 1998, Numero 50 Lire 15.000 Un mondo di idee

Reset

100 pagine di idee

Reset diventa bimestrale, nelle migliori edicole e librerie.

